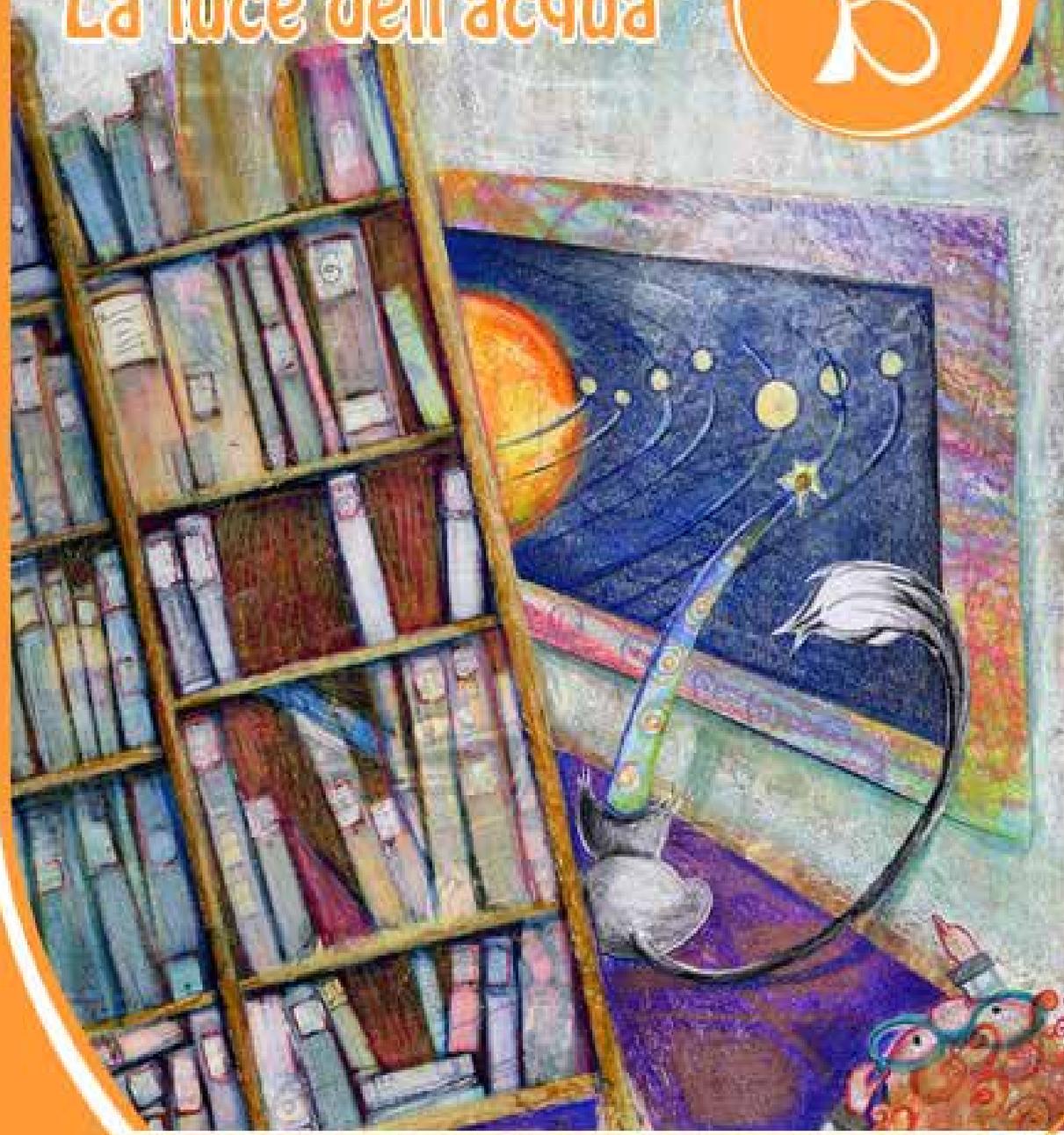


La luce dell'acqua



KaPa
edizioni

Imparare è un'avventura



La luce dell'acqua

di Chiara De Giorgi



Illustrazioni di Alessandra Pivato

© *KaRa* edizioni di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

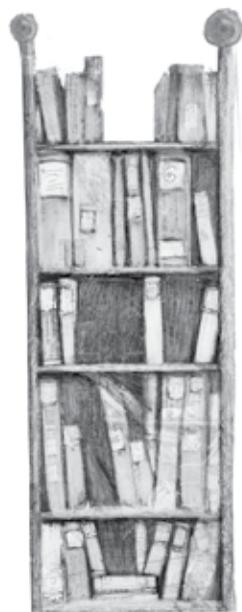
Progetto grafico di Federica Boschetti e Elisa Boschetti

Copyright Kaba Edizioni



INDICE

Capitolo 1 _ Gita alla Biblioteca	pagina 5
Capitolo 2 _ Nello Spazio	pagina 13
Capitolo 3 _ Al Polo Nord	pagina 21
Capitolo 4 _ Energia Pulita	pagina 29
Capitolo 5 _ Incontro con Mitra ~ Impero Romano	pagina 37
Capitolo 6 _ I Grandi Misteri ~ Antica Grecia	pagina 47
Capitolo 7 _ La Luce dell'Acqua ~ I Celti del Galles	pagina 57





Capitolo 1

- Gita alla Biblioteca -

Stefano non riusciva a credere ai propri occhi: stava volando!

Non come quando era andato in vacanza con la mamma e il papà e avevano preso l'aereo. E nemmeno come aveva visto fare a qualche eroe del cinema, a bordo di un elicottero. No, era più come Peter Pan: volava, alto nel cielo, senza le ali!

Davanti a lui vedeva Lorena, la sorella maggiore, e dietro c'erano i suoi amici: Carlotta, i gemelli Giampiero e Marco e Piccolo Mago, il loro gatto.

Facevano tutto insieme! Erano andati allo stesso asilo e adesso frequentavano tutti la terza classe nella scuola elementare del paese. Abitavano in un piccolo quartiere dove si conoscevano tutti e trascorrevano ogni pomeriggio giocando insieme. A Stefano era piaciuta molto la volta in cui avevano organizzato una specie di caccia al tesoro e...

Ma voi vorrete sicuramente sapere che cosa ci facevano quattro bambini, una deliziosa signorina e un gatto sospesi nel firmamento.

Tutto aveva avuto inizio nel pomeriggio e nessuno di loro si aspettava quello che sarebbe successo, eccetto forse Lorena, ma la ragazza aveva una discreta abilità nel tenere i segreti. La giornata era stata speciale sin dal mattino: la maestra Bruna aveva accompagnato la classe di Stefano, Giampiero, Marco e Carlotta in biblioteca. Stefano ci era già stato, accompagnato dalla sorella, che lavorava lì. Era stata proprio Lorena a invitare i quattro bambini a tornare verso l'orario di chiusura.

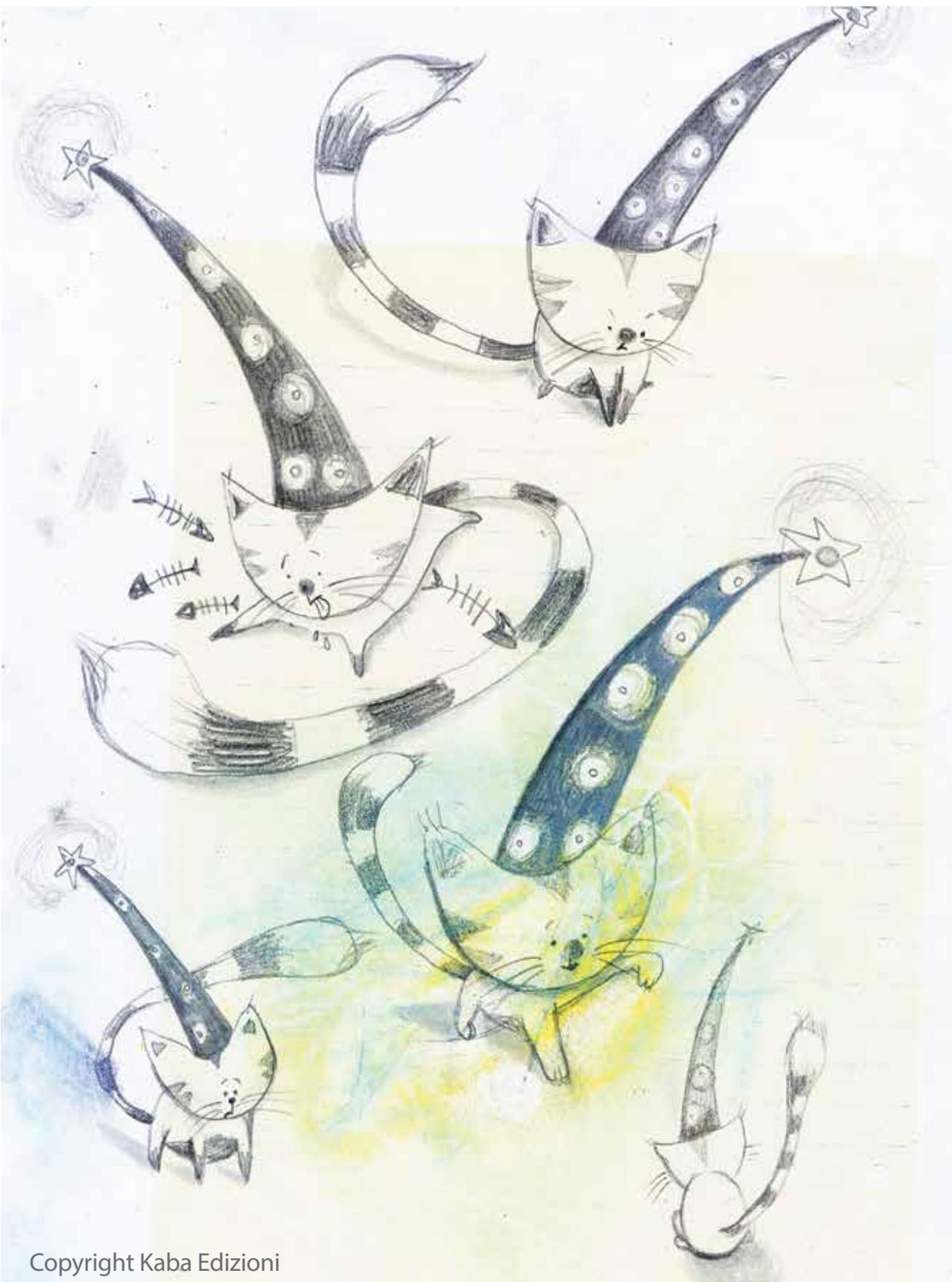
“Vi mostrerò la stanza dove lavoro!”, aveva promesso, sorridendo con aria furba, “Vi piacerà moltissimo. Ci sono dei quadri meravigliosi e potrete ascoltare ogni fiaba che vorrete!”.

I quattro si erano guardati felici: nella voce di Lorena c'era un che di misterioso e se c'era qualcosa che a loro piaceva, erano proprio i misteri. Una volta, per esempio, erano spariti gli occhiali di Giampiero e loro si erano messi d'impegno per trovarli e risolvere il Mistero degli Occhiali Scomparsi. Era stata Carlotta ad accorgersi che il gatto se li era portati nella cesta e allora...

D'accordo, d'accordo: torniamo alla nostra storia!

Il pomeriggio era trascorso lentamente, nell'attesa di recarsi in biblioteca per la seconda volta. Carlotta, che aveva preso in prestito un libro di avventure in occasione della loro visita al mattino, non riusciva a concentrarsi e a leggere nemmeno una pagina. Continuava a chiedere alla mamma, “Che ore sono?”, e ad alzarsi nervosa dal divano.

Marco e Giampiero volevano completare un puzzle, ma non trovavano mai il pezzo giusto da incastrare e avevano finito con il mettersi a litigare. Per fortuna Stefano era passato a prenderli in quel momento, così la discussione era terminata prima che Piccolo Mago s'innervosisse e cominciasse a correre su e giù per casa come un proiettile impazzito. Piccolo Mago, infatti, odiava la confusione e quando ce n'era troppa si lamentava così: buttando all'aria tutto quello che incontrava sulla propria strada.



Avevano raggiunto la biblioteca correndo, senza accorgersi che il gatto li aveva seguiti con foga. Era stato solo quando gli avevano chiuso la coda nella porta che lui aveva manifestato la propria presenza con un miagolio straziante. “Piccolo Mago!”, aveva esclamato Marco a quel punto, “Cosa ci fai qui, dovresti essere a casa!”

Miao!, aveva risposto il micio, leccandosi la coda con gran sussiego.

Quello che voleva dire, in effetti, era:

Sei matto se credi che lasci a voi umani tutto il divertimento.

Anch'io ho voglia di qualche avventura, di tanto in tanto. Credo però che avrei fatto meglio a portarmi la mia ciotola con i croccantini.

Non è che per caso qualcuno di voi ha una polpetta in tasca?

Sento solo io odore di pesce fritto?

Mi avete quasi spezzato la coda...

Questa notte ci sarà la luna piena!

(I gatti hanno un cervello più piccolo del nostro e i loro pensieri a volte si accavallano disordinatamente).

I bambini, però, non avevano capito niente, avevano sentito solo “Miao”.

“Bravo, Piccolo Mago”, gli aveva detto Carlotta dandogli una grattatina dietro a un’orecchia.

“Forza, seguitemi!”, li aveva incitati a quel punto Lorena, facendo strada verso una porta di legno intarsiato che si apriva davanti a loro.

Con un cigolio i battenti si erano spalancati e i bambini si erano affrettati all’interno della sala. C’era una curiosa penombra: gli ultimi raggi di sole della giornata filtravano da una piccola cupola di vetro sul soffitto e mettevano in risalto i granelli di polvere che danzavano nell’aria.

I quattro si erano guardati intorno con reverenza: il silenzio e l'immobilità del luogo incutevano loro timore. Persino Piccolo Mago se ne stava tranquillo a naso in su, strusciandosi contro le gambe dei gemelli.

Si trovavano in un atrio, una parete del quale era completamente rivestita da una libreria affollata da volumi di ogni colore e dimensione. C'era poi una grande scrivania di legno antico, che fronteggiava una parete divisoria, a destra e a sinistra della quale si aprivano due passaggi, che conducevano a una seconda sala.

“Cosa c'è là dietro?”, aveva chiesto Carlotta sussurrando.

“Andate a vedere!”, li aveva esortati Lorena, continuando a sorridere e facendo loro strada. Entrando, aveva azionato l'interruttore e una soffusa luce bianca aveva inondato il locale. File ordinate di scaffali lo riempivano e su ognuno di essi erano ammassati tantissimi libri.

“Che posto è questo?”, aveva domandato Giampiero.

Sembra il salotto dei gemelli dopo che ci ho fatto un giro io, aveva pensato Piccolo Mago, ma non aveva detto niente.

“Le pareti sono piene di quadri!”, aveva esclamato Stefano in quel momento.

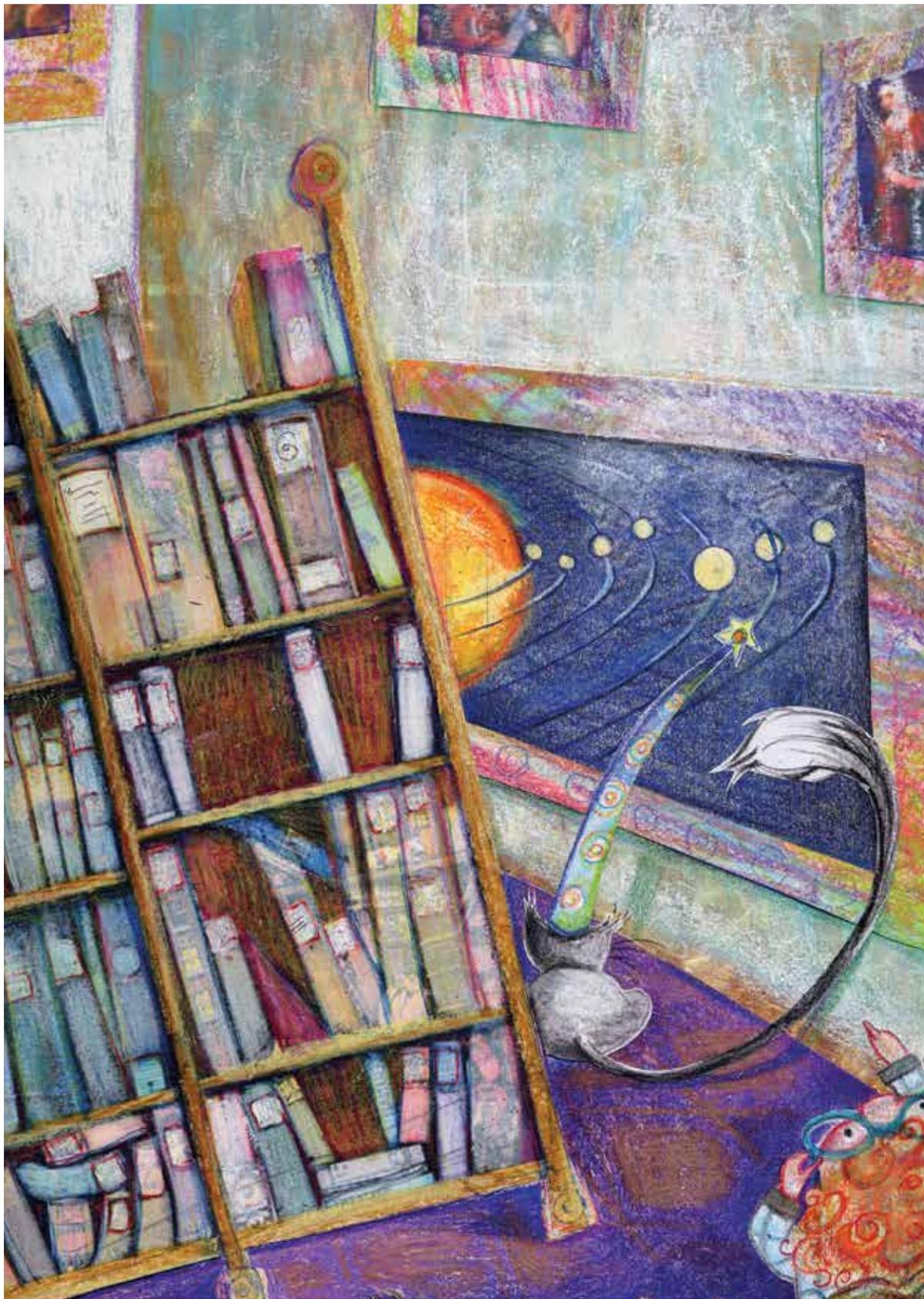
“Guardate questo, è bellissimo!”, aveva osservato entusiasta Carlotta, avvicinandosi saltellando a un grosso dipinto.

“È il sistema solare!”, aveva spiegato a quel punto Giampiero, sistemandosi gli occhiali sul naso, “Lo riconosco!”

“È vero, hai ragione!”, aveva commentato suo fratello avvicinandosi, “È come il poster che abbiamo in classe!”

“Pensa che bello sarebbe volare in mezzo ai pianeti e verso il Sole!”, aveva sospirato Carlotta.

“Ma va', è impossibile!”, l'aveva presa in giro Stefano, “Manca l'ossigeno, nello



spazio, non lo sai? È per quello che gli astronauti devono avere sempre il casco e le bombole e... Ehi! Cosa sta succedendo?”

La voce spaventata del bambino aveva allarmato Piccolo Mago, che era saltato in braccio a Marco, tutto tremante.

Attorno a loro le pareti della biblioteca erano lentamente svanite, sostituite da un blu profondo e scuro, decorato da miliardi e miliardi di puntini bianchi e scintillanti. Grandi ombre sferiche si muovevano pigramente in lontananza.

Scommetto che non si tratta di scatolette di tonno..., aveva pensato Piccolo Mago, osservando preoccupato i cambiamenti.

Era stato più o meno a questo punto che Stefano si era reso conto che stavano davvero volando nello spazio, uno in fila all'altro dietro Lorena, ed è stato più o meno a questo punto che voi siete arrivati nella nostra storia, quindi riprendiamo da qui...





Capitolo 2

- Nello Spazio -

“Stiamo volando!”, gridò eccitata Carlotta.

“Dove siamo?”, urlò subito dopo Marco, un pochino spaventato.

Dalla tasca del giubbotto spuntava la testolina del gatto, con gli occhi sbarrati e le vibrisse dritte e rigide.

“Quella è la Terra!”, annunciò Giampiero, che non stava più in sé dall'emozione, “E quello è Marte, e ci sono Giove, Venere, Saturno... Guardate, vedete gli anelli attorno a Saturno?”

“Non è possibile!”, osservò a voce alta Stefano, scrollando la testa e cercando di riaversi da quella che cominciava a credere fosse un'allucinazione.

Come fanno dei bambini, una ragazza e un gatto a volteggiare liberamente nel sistema solare?

“Credici!”, rise Giampiero, che continuava a voltare la testa da tutte le parti, non volendo perdersi nulla di quel viaggio fantastico.

“Osservate laggiù in fondo!”, li invitò Lorena, che non aveva ancora abbandonato il suo sorriso furbetto.

Sento odore di aringa..., si illuse Piccolo Mago.

“Il Sole!”, gridò Carlotta, “Me lo aspettavo più luminoso!”, commentò un po’ delusa.

“È molto luminoso, infatti”, spiegò la sorella di Stefano, “Dalla Terra, infatti, non bisogna guardarlo fisso, si rischia di danneggiare gli occhi! Qui, però, siamo in un luogo speciale e segreto e tutto è possibile!”, concluse allargando il sorriso.

I bambini rimasero un attimo in silenzio, a osservare lo spettacolo che si parava dinanzi a loro. Erano colmi di ammirazione: lo spazio si estendeva da ogni lato, di un colore nero come l’inchiostro più nero, come la notte più buia. Era un nero talmente infinito e profondo che metteva un po’ di angoscia. Per fortuna che era alleggerito da miliardi di puntini bianchi e luminosi simili alle lampadine che brillano sull’albero di Natale, molto lontani. La loro luce era fissa e alcuni erano raggruppati in modo da formare dei disegni che i bimbi potevano riconoscere.

“Avete visto?”, domandò a un tratto Giampiero, indicando un punto sopra di loro, “Quella è la costellazione dell’Orsa Minore e la stella più lucente è la Stella Polare. I naviganti la usavano sempre in passato, per orientarsi, sapete?”

“Quante cose interessanti sai!”, disse Lorena.

Giampiero gonfiò il petto, orgoglioso:

“Leggo molto! A casa ho un libro che parla dello spazio e lo trovo bellissimo!”

Mai letto niente sul far mangiare ai gatti una porzione di lasagne a settimana?, pensò seccato Piccolo Mago, sistemandosi un po’ più comodamente.

“Allora magari ci puoi spiegare cosa sta succedendo in questo momento sul nostro pianeta d’origine...”, lo invitò Lorena.



Tutte le teste si voltarono verso la Terra.

“Sembra tagliata a metà!”, osservò Carlotta stupefatta.

Miaa!, intervenne Piccolo Mago, che cominciava a essere veramente ansioso: se il mondo era stato separato in due, forse casa sua non c'era più e anche la ciotola doveva essere sparita.

Marco gli fece una grattatina dietro a un'orecchia e domandò:

“Ne vediamo solo metà perché l'altra parte rimane in ombra, giusto?”

Suo fratello annuì:

“Esatto! La nostra Terra è come un'enorme palla rotonda e prende la luce solo sulla metà esposta al Sole! È davvero spettacolare da vedere, non trovate anche voi?”, aggiunse con tono sognante.

“Sulla parte illuminata è giorno e su quella buia è notte, vero?”, chiese Stefano, solo per avere conferma.

“Sì. Oggi comunque è un giorno speciale per la Terra.”

“È forse il suo compleanno?”, domandò curiosa Carlotta.

Giampiero si mise a ridere:

“No, non credo proprio. Oggi è l'equinozio d'autunno.”

“Ovvero?”, domandò la bambina.

“L'estate finisce e inizia l'autunno”, esclamò secco Marco, che aveva solo voglia di rimettersi a svolazzare in giro, senza ascoltare le lezioni di astronomia del fratello.

“Grazie tante”, gli rispose Carlotta con una smorfia.

Giampiero sorrise spostandosi leggermente e tutti lo seguirono.

“Ecco, da qui si vede bene”, disse infine soddisfatto, “Osservate attentamente il Sole e la Terra”, sussurrò.

Stefano si concentrò:

“Sembra che si guardino in faccia”, mormorò divertito, “Anzi, che facciano a

gara a chi ha l'equatore più largo!", rise.

"Equa... Cosa?", domandò confusa Carlotta.

"L'equatore è una linea immaginaria che circonda il nostro pianeta nel suo punto più largo."

"Ah, ho capito!", rise contenta la bambina, "È come la cintura!"

"Sì, una cintura larghissima!", le fece eco Stefano, "Che panciona ha la nostra Terra!"

*Lo, invece, deperisco a vista d'occhio, pensò Piccolo Mago tristemente,
Nessuno ha portato del cibo!*

"Dai, Giampiero, raccontaci qualcosa di più!", pregò Lorena, "Cosa volevi mostrarci?"

Il bambino sistemò gli occhiali sul naso e spiegò:

"Due volte l'anno c'è un giorno molto speciale. Uno è l'inizio della primavera e l'altro è oggi, l'inizio dell'autunno. In queste due sole occasioni il Sole rimane visibile per dodici ore in ogni punto della Terra. Il che significa che la notte e il giorno hanno esattamente la stessa durata."

"Sapete che altro succede di buffo all'equinozio?", chiese ancora Giampiero.

"Cosa, cosa?", vollero sapere tutti in coro.

"Al Polo Nord cominciano sei mesi di notte continua e al Polo Sud, al contrario, hanno inizio sei mesi di giorno."

Stefano lo guardò sgranando gli occhi:

"Sei mesi di notte? Starai scherzando!"

Giampiero si fece serissimo.

"Assolutamente no. Non hai mai notato che in questo periodo il Sole tramonta sempre prima?"

"Io l'ho notato!", annunciò sorridendo Marco, "Prima di Natale, quando usciamo da scuola al pomeriggio è già quasi buio, invece a giugno, verso la fine

dell'anno scolastico, possiamo andare tutti al parco a giocare ancora per ore!”

Già e la cena non arriva mai!, sbuffò Piccolo Mago tra sé.

“Proprio così”, confermò Giampiero, “Le giornate diventano sempre più brevi e al Polo Nord oggi passano all'improvviso da un periodo di luce durato sei mesi a uno di buio che dura altri sei mesi. Scendiamo un po', tenendo d'occhio il Polo”, suggerì quindi.

Non mi piace, non mi piace per niente..., pensò Piccolo Mago e miagolò a lungo cacciando la testa sempre più in fondo nella tasca di Marco.

“Cos'ha il gatto?”, chiese Carlotta premurosa.

“Niente”, le rispose Marco facendo spallucce e dando una leggera pacca alla tasca, “Forse è solo stanco e vorrebbe tornare a casa.”

Ben detto!, pensò Piccolo Mago, senza risollevarne la testa.

“Ehi, avete visto?”, esclamò improvvisamente Stefano entusiasta.

“È bellissimo!”, gli fece eco con lo stesso tono Marco.

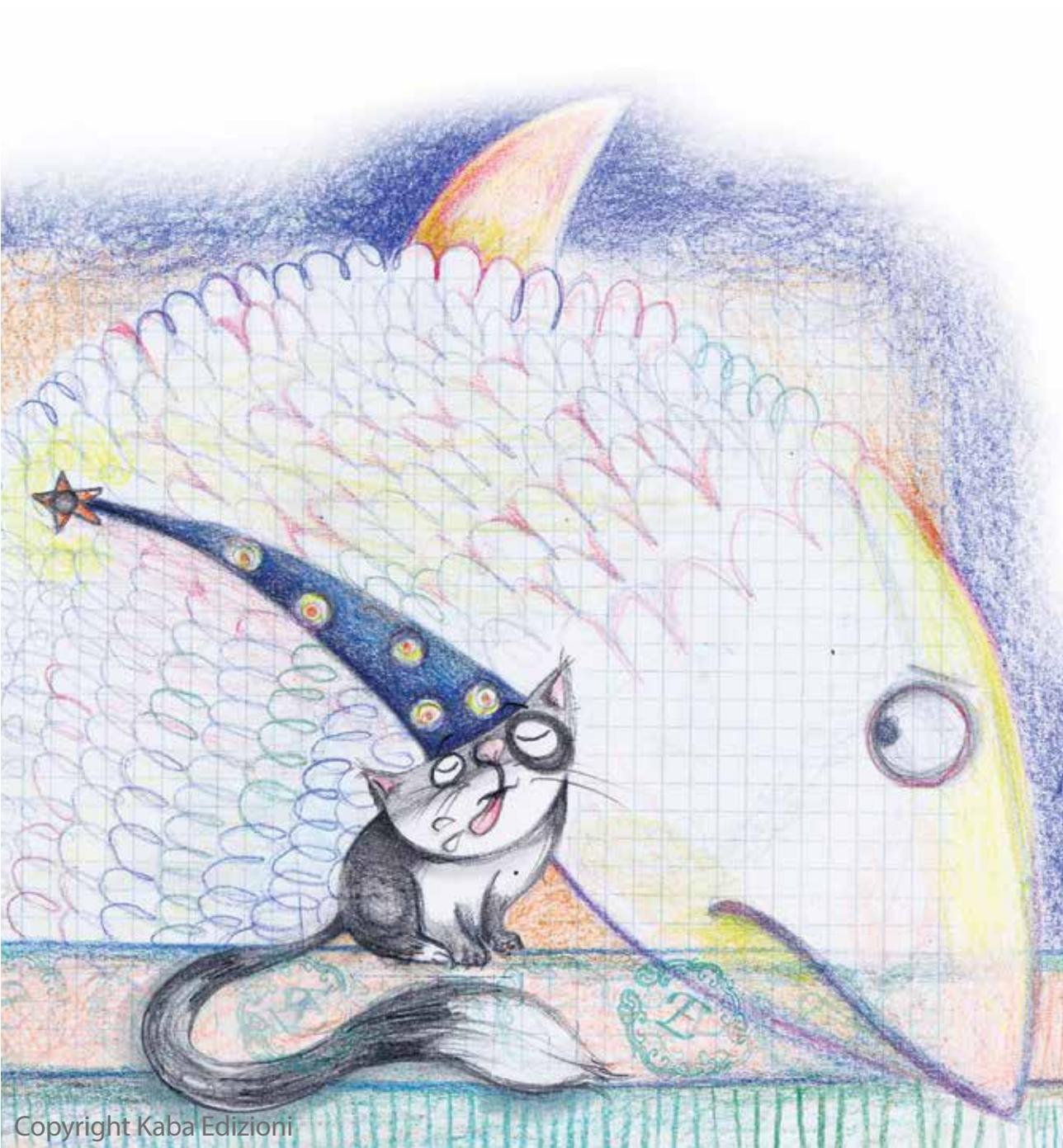
“Voglio tornare a casa e mettermi subito a disegnarlo!”, annunciò festosa Carlotta.

Incuriosito, Piccolo Mago sbucò all'esterno e diede un'occhiata intorno. Suo malgrado, rimase affascinato: sotto di loro vedeva una immensa distesa bianca. Luccicava così intensamente che dovette socchiudere gli occhi per osservare meglio.

Cosa ci sarà di tanto bello?, si chiese con una punta di insofferenza, provando ad annusare l'aria.

Pesce!, pensò spalancando gli occhi, *Tanto buon pesce!*

Senza pensarci due volte, il gatto spiccò un salto verso il basso e cominciò a precipitare.





Piccolo Mago



Capitolo 3

- Al Polo Nord -

“Piccolo Mago!”, gridarono spaventati i bambini, vedendolo cadere a tutta velocità verso la banchisa polare.

“Presto, riprendiamolo!”, ordinò Marco, gettandosi all’inseguimento del felino.

Miaoooooooo!, gridava Piccolo Mago, terrorizzato all’idea di spiacciarsi sul ghiaccio più sotto.

Volevo solo uno di quei pesciolini..., gemette tra sé e improvvisamente sussultò: dall’alto gli erano sembrati tanto piccoli e invitanti, ma ora che si trovava più vicino, non riusciva a capacitarsi che esistessero pesci tanto grandi.

Quello é grande come la casa dei gemelli, si disse, o forse anche di più. Durerebbe per un anno intero, se riuscissi a metterlo dentro a tante scatolette, rifletté con l’acquolina in bocca.

Non potrò mai farne scatolette, diventerò un gatto-frittella non appena mi sarò



schiantato su quella montagna di ghiaccio laggiù!, si accorse poi con orrore.

La sua attenzione fu richiamata da un getto d'acqua che usciva direttamente dalla testa di uno di quei grossi pesci. Piccolo Mago si dimenticò che stava precipitando nel vuoto e rimase a osservare la fontana improvvisa prodotta dal pesce, totalmente affascinato. Si spaventò a morte quando Marco lo acchiappò al volo e lanciò un miagolio lungo e acuto, piantando gli artigli affilati nel braccio del bambino, che si mise a gridare a sua volta.

Gli altri seguivano da vicino e Lorena riuscì a frenare la caduta di tutti quanti a pochi metri dal suolo.

“Meno male...”, sussurrò Marco, ancora tremando e massaggiandosi il braccio graffiato da Piccolo Mago. Il gatto, dal canto suo, era tornato a rannicchiarsi nella tasca del giubbotto del bambino.

Non mangerò più pesce in vita mia!, giurò a se stesso, *Ma cosa sarà questo delizioso odorino?*

Fece spuntare la testa per dare un'occhiata in giro, appena in tempo per sentire i bambini esclamare: “Foche!”, con tono sognante.

Vide dei grossi animali che si trascinarono in modo molto buffo sul ghiaccio, lasciandosi poi scivolare in acqua, dove cadevano con grossi tonfi.

Ma sì perché no, dopotutto? Basta con quegli squallidi pesciolini!, pensò Piccolo Mago leccandosi la bocca, *Finché questi animali che i miei amici umani hanno chiamato “foche” hanno un buon profumo e sembrano bene in carne!* *Potrei assaggiarne uno, solo per provare...*

Saltò fuori dalla tasca del bambino, atterrando sulla superficie ghiacciata.

Non si aspettava che fosse tanto gelida, né che fosse tanto scivolosa e in men

che non si dica si ritrovò nell'acqua freddissima, da cui riemerse con tutto il pelo infradiciato e miagolando come se qualcuno gli stesse torcendo il collo.

“Non è possibile!”, esclamò esasperato Giampiero, “Marco, tieni a bada quello stupido gatto, oppure...”

“Oppure, cosa?”, lo sfidò il fratello, “Quello stupido gatto è tanto mio quanto tuo. Aiutami a riacciuffarlo, piuttosto...”, brontolò avvicinandosi all'orlo della piattaforma di ghiaccio e arrotolandosi la manica della felpa.

“È una fortuna che non sentiamo il freddo in questo posto, non trovate anche voi?”, sorrise Lorena guardandosi attorno beata.

“Tu ci devi un bel po' di spiegazioni, vero?”, ne approfittò per chiederle il fratellino.

Lei si limitò a osservarlo con la sua solita espressione furba e non rispose.

“Ce l'avete fatta?”, domandò invece premurosa ai gemelli, che stavano tornando con Piccolo Mago, piuttosto buffo con tutto il pelo spettinato e bagnato. Marco lo avvolse con cura nel giubbotto, per scaldarlo e intanto gli sussurrava:

“Sei voluto venire con noi? Allora resta con noi, smetti di cacciarti nei guai. Non ho voglia di correrti dietro per tutto il tempo; eravamo sospesi nel sistema solare, se non l'hai notato.

Quanti bambini possono raccontare di aver vissuto un'avventura del genere? Se rovini tutto, niente scatolette per un mese! Hai capito bene?”

Il gatto abbassò le orecchie: il suo tentativo di sfamarsi con le foche e rinunciare al



pesce per sempre era miseramente fallito. Non solo si era ritrovato inzuppato fino alle ossa di acqua gelida, dopo un odiatissimo bagno. Le foche lo avevano utilizzato per giocare a palla, facendoselo rimbalzare da un naso all'altro! Che umiliazione!



L'unico aspetto positivo era che così facendo lo avevano tirato fuori dal mare.

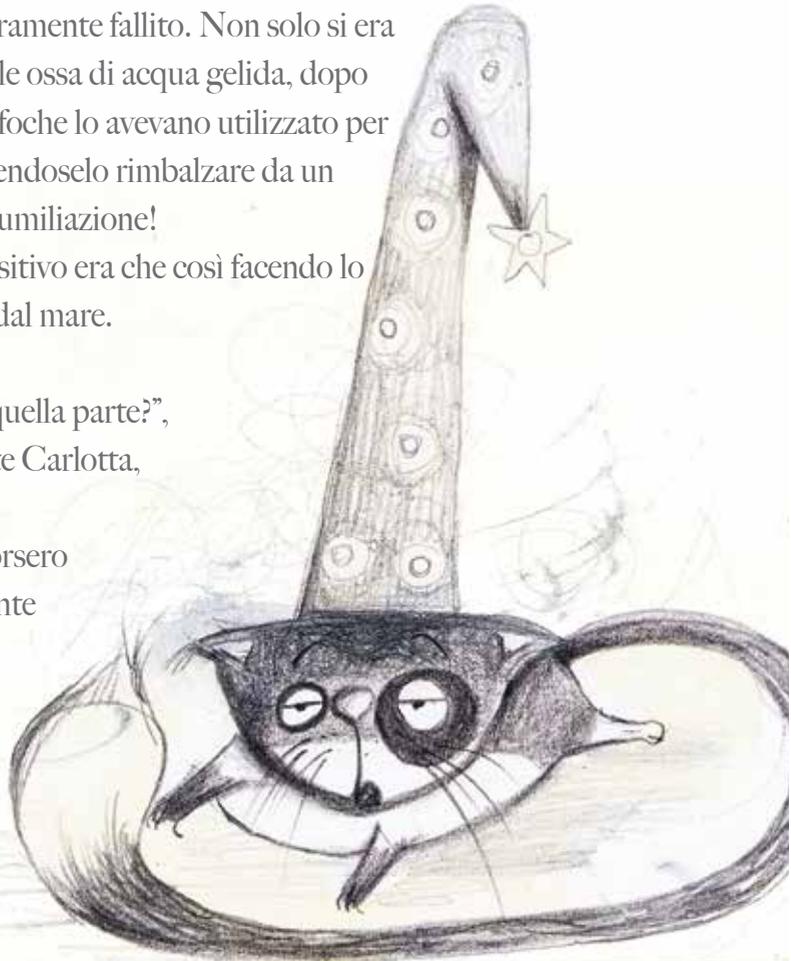
“Cosa sta succedendo da quella parte?”, domandò improvvisamente Carlotta, indicando alle loro spalle.

Tutti si voltarono e si accorsero che il Sole stava rapidamente calando dietro il bianco accecante dei ghiacci del Polo.

Giampiero sorrise, come se quello spettacolo fosse opera sua. Si avvicinò agli altri e, con tono da cospiratore, li invitò a tenere d'occhio la palla luminosa, molto bassa sull'orizzonte.

“Osservate attentamente...”, sussurrò.

In reverente silenzio, i bambini rimasero immobili nella loro posizione, schermandosi gli occhi con la mano e facendo attenzione a non fissare direttamente il Sole. Anche se la sua luce appariva pallida, sapevano che avrebbe potuto ferire i loro occhi.



Improvvisamente, come inghiottito da un'enorme creatura nascosta dietro l'orizzonte, il Sole scomparve e su di loro calò l'oscurità.

“Ecco qua, la notte è servita!”, esclamò Giampiero con soddisfazione.

“Caspita, è proprio come all'ora di andare a letto, adesso!”, constatò Stefano, indeciso se essere ammirato o intimorito.

“Penso che solo tra qualche settimana diventerà tutto buio come a notte fonda, ci vuole un po' prima che la luce del Sole smetta di arrivare fin quassù!”, osservò meditabondo Giampiero.

“Be', e adesso che si fa?”, domandò Marco, sconsolato.

Si mangia finalmente?, si chiese speranzoso Piccolo Mago.

Lorena prese Stefano per mano:

“Tenetevi stretti l'uno all'altro, ripartiamo!”

Un istante dopo stavano già volando verso l'alto, allontanandosi dalla Terra e puntando verso lo spazio infinito. Quando si furono sufficientemente sollevati, si fermarono e diedero un'ulteriore occhiata al loro pianeta.

“Vedete, non è che sia proprio dritta rispetto al Sole, la Terra. È come una palla un pochino inclinata. Per questo succede che le estremità, che sono i Poli, siano alternativamente completamente esposte o completamente nascoste al Sole per sei mesi”, concluse Giampiero con un sospiro da accademico, mentre si sistemava gli occhiali sul naso.

“Mi piacerebbe dirvi qualcosa di più sul Polo Nord, se avete voglia di ascoltare”, suggerì Lorena in quel momento.

“Sì, tanto che cosa abbiamo da fare?”, rispose suo fratello stringendosi nelle spalle.



Carlotta



Capitolo 4

- Energia Pulita -

“Avete visto com'è affascinante questo posto? Le piattaforme di ghiaccio sulle quali è possibile muoversi, per gli animali quanto per noi, sono formate dall'acqua del mare. Pensate che sono lastre in media spesse sei metri!”, spiegò loro la ragazza.

“Sei metri... Sono tanti sei metri?”, domandò Carlotta corrugando la fronte.

Lorena sorrise:

“Pensa a una stanza della casa in cui abiti. Quella è alta all'incirca tre metri. Quindi il pavimento ghiacciato su cui siamo stati in piedi prima ad ammirare il tramonto polare era spesso come due piani di casa tua!”

Carlotta sollevò le sopracciglia, interessata:

“Notevole! Mi domando come sarebbe scavarci dentro delle stanze, con le porte e le finestre...”, proseguì con espressione sognante.

“Bello, davvero!”, le fece eco entusiasta Marco, “Potrei avere un pinguino, come animale domestico!”, esclamò euforico.

Nella tasca del suo giubbotto Piccolo Mago spalancò gli occhi e drizzò le

orecchie: *Starai scherzando! Non c'è bestiola domestica più affettuosa e tenera di un bel gattone dal morbido pelo...*

Lorena aveva ripreso a parlare:

“Dovete sapere che nel corso dei secoli ci sono state svariate occasioni nelle quali la temperatura dell'intero pianeta è cambiata.”

“In quale modo?”, volle sapere Stefano.

“Be', per esempio durante le glaciazioni faceva talmente freddo che il ghiaccio ricopriva gran parte della Terra. Si dice che molti animali, tra cui i dinosauri, si siano estinti perché non riuscivano più a trovare cibo per nutrirsi”, spiegò la ragazza.

Estinzione. La parola chiave è "estinzione", rifletté Piccolo Mago.

“Poi è tornato a fare caldo, vero?”, domandò preoccupato Marco.

Lorena sorrise:

“Certo e la vita ha ripreso a nascere e fiorire dappertutto. Questo è il mondo che noi abbiamo sempre conosciuto. Purtroppo, però”, aggiunse smettendo di sorridere, “Negli ultimi anni ci sono stati dei grossi problemi nel mondo e l'ambiente si sta modificando.”

“Di cosa stai parlando?”, chiesero in coro i bambini ansiosi.

“Avete mai sentito parlare di *riscaldamento globale*?”, domandò quindi.

I bambini fecero di no con la testa.

“Viene chiamato così un fenomeno per il quale tutto il pianeta si sta scaldando più del dovuto. O meglio: più di quanto ci si aspetterebbe.”

Carlotta fece spallucce.

“Che razza di problema sarebbe, scusa? Se fa più caldo del solito, basta togliersi il maglione. Non capisco perché voi grandi la facciate sempre tanto lunga. Anche la nonna dice, *Non ci sono più le stagioni di una volta!* Cosa vuol dire?”

“Non è così semplice, purtroppo”, sospirò Lorena.

“Se la temperatura della Terra si alza, così come sta succedendo ultimamente, si verificano diverse cose spiacevoli. Per prima cosa il ghiaccio si scioglie. Avete mai provato a mangiare un ghiacciolo sotto il sole, in estate? Se non vi sbrigate, vi gocciolerà lungo il braccio e voi non farete in tempo a mangiarlo. Non è così?”

I bambini annuirono, attenti.

“Anche tutto il ghiaccio del Polo Nord si scioglierà, allora?”, domandò Giampiero visibilmente preoccupato.

Tutte le foche a terra!, pensò Piccolo Mago, colto da un istante di euforia.

“Ha già cominciato a sciogliersi un pochino, sì”, confermò la ragazza.

“Credo che ci vorrà ancora un bel po’, prima che sparisca del tutto”, li rincuorò subito, “Comunque questo sta già creando altri tipi di problemi. Per esempio, se il ghiaccio si scioglie e diventa acqua, dove va quest’acqua?”, domandò.

“Nel mare, è ovvio!”, rispose Marco immediatamente.

“Proprio così. Sapete, però, che l’acqua del mare è salata, mentre il ghiaccio su cui ci troviamo adesso è costituito da acqua dolce. Una quantità tanto grande di acqua dolce che si riversa negli oceani fa in modo che questi diventino meno salati. Riuscite a immaginare quale sia la conseguenza?”, chiese spostando su di loro uno sguardo attento.

“Che non ci viene da vomitare se beviamo intanto che nuotiamo?”, domandò Carlotta con una smorfia, “Gli adulti riescono sempre a trovare problemi in tutto!”

“Non è così semplice, purtroppo”, la corresse gentilmente Lorena, “Ci sono animali, che abitano nel mare e micro-organismi che hanno bisogno dell’acqua salata per sopravvivere. Se le condizioni in cui si trovano cambiano drasticamente, muoiono e in questo modo la catena alimentare viene interrotta, molte specie si estinguono e ciò non è un bene per il pianeta.

Tutte le forme di vita sono strettamente connesse le une alle altre.”

“Inoltre”, proseguì approfittando del silenzio, “Dovete sapere che lo scioglimento dei ghiacci in posti come la Groenlandia o l'intero continente dell'Antartide costituisce un pericolo ancora più grande. In questi casi, infatti, il ghiaccio che finisce in mare ne alza il livello, finché parte delle terre emerse viene ricoperta d'acqua, lasciando meno spazio a disposizione per tutti.”

“Be', se è tutto qui, basta andare a vivere in montagna, no?”, suggerì testardamente Carlotta, “Insomma, a me piace il caldo, non ci vedo niente di tragico!”

“È ancora un po' più complicato, vedi. Gli animali sono più sensibili di noi al cambio di temperatura. Soffrono e a volte delicati equilibri nella loro catena alimentare si spezzano e loro non trovano più da mangiare. Gli orsi del Nord vanno in letargo più tardi, perché il freddo non arriva. Questo non consente loro di mantenere il regolare ritmo di vita e persino la loro salute ne viene danneggiata! E questo è solo un esempio! Alcune piante non trovano più un ambiente favorevole e muoiono, tutto viene rivoluzionato! Purtroppo non sarebbe sufficiente andare a vivere in montagna e togliersi il maglione!”, concluse guardando Carlotta con dolcezza.

La bambina si mordicchiava nervosamente il labbro inferiore:

“Non possiamo farci niente noi? Magari potremmo creare del freddo, come fa il frigorifero!”, suggerì.

Lorena rise:

“Possiamo fare qualcosa, ma non ha a che fare con l'utilizzo di un frigorifero! Dovete sapere che una delle ragioni per cui si sta verificando questo riscaldamento globale è l'uso che noi esseri umani facciamo delle risorse della nostra Terra. Anche in questo caso si tratta spesso di eventi concatenati e un po' complicati. Ecco un'altra espressione che forse avrete sentito: *effetto serra*. Sapete di cosa si tratta?”

“Io lo so!”, esclamò Giampiero, felice di poter dare ancora una volta il proprio contributo.

“So che per fare energia abbiamo dei grandi impianti con delle macchine che bruciano dei gas. Questi gas poi vanno nell’atmosfera e causano l’effetto serra! L’hanno detto in un documentario alla tv dei ragazzi!”, concluse gongolando.

Guarda che parlavano anche dei gatti, pensò infastidito Piccolo Mago, Effetto serra... Riscaldamento globale... Ogni scusa è buona per dimenticarsi di me!

“È così, allora, che la Terra si scalda!”, osservò subito dopo, “Vero?”, chiese conferma a Lorena, che annuì.

“Allora la questione è semplice!”, s’illuminò Carlotta, “Smettiamo di produrre energia bruciando i gas! Visto che alla fine era semplice?”, chiese a Lorena sorridendo soddisfatta.

“Già, la fai facile, tu!”, brontolò Marco, “Sai a cosa serve l’energia? La usi per accendere la luce in casa, per guardare la televisione, per ascoltare la musica o giocare alla PlayStation. Non si può vivere senza energia!”

“In più”, aggiunse Stefano, “Anche le automobili producono dei gas che rovinano l’atmosfera. Come vorresti fare?”

Carlotta spostò lo sguardo da uno all’altro, spaesata.

“Si possono fare molte cose, hai ragione Carlotta”, la consolò Lorena, “Non sarebbe difficile, se ognuno facesse la propria parte.”

“Noi lo faremo!”, gridò la bambina, guardando truce i suoi amichetti, “Non è vero?”

Intimiditi, i tre bambini retrocedettero di un passo e annuirono con convinzione.

“Dicci, Lorena: cosa dobbiamo fare? Sarà la nostra Nuova Missione!”, esclamò Carlotta impettita.

Nuova Missione, Nuovo Menù!, esultò Piccolo Mago azzardandosi a sbirciare oltre l’orlo della tasca.

“Ecco, si può iniziare con gesti semplici, come spegnere la luce quando non si è in una stanza oppure non tenere aperto a lungo il frigorifero. Anche andare a scuola a piedi o in bicicletta, invece che farsi accompagnare in macchina da mamma o papà può aiutare”, disse Lorena.

“Tutto qui?”, domandò Carlotta, delusa.

“No, no. Si può fare molto di più. L'energia può essere prodotta in vari modi, anche senza utilizzare i gas dannosi. Si possono per esempio sfruttare il vento o il Sole, con delle strutture che ne catturino la forza o la luce e le trasformino nella stessa energia.”

“Come si fa a catturare la forza del vento e la luce del Sole?”, domandò Giampiero corrugando la fronte, “Non riesco a immaginarlo!”

“Esistono delle *turbine eoliche*, fatte come degli enormi, altissimi ventilatori, le cui pale girano quando soffia il vento e ne trasformano la forza in energia. Per quanto riguarda il Sole, sono stati inventati dei *pannelli solari*, che fanno lo stesso lavoro.”

“Ma queste cose le devono fare i grandi!”, protestò Stefano, indignato, “Per quale motivo non si impegnano e stanno ad aspettare che il pianeta si riscaldi?”

“Lo sai, i grandi hanno sempre bisogno del buon esempio”, replicò Marco scuotendo la testa sconsolato.

“Vero”, commentò suo fratello con la stessa espressione.

“Cominciamo dai nostri genitori, che ne dite? Magari potrebbero piantare un ventilatore gigante nel giardino e noi potremmo accendere la tv prendendo l'energia da lì, senza sprecare gas e salvando il pianeta!”, esclamò Stefano entusiasta.

“Io ho visto una casa, una volta, che aveva dei pannelli solari sul tetto. Scommetto che le persone che abitano là dentro sono molto fiere di usare quella energia!”, si ricordò Carlotta.

“Be', sì. C'è da lavorare parecchio, mi pare”, commentò Marco, “Bisogna dire, però, che il Polo Nord è così bello che ne vale davvero la pena!”, concluse sorridendo.

“Mi fa piacere che la pensiate così!”, sorrise Lorena, “Che ne dite, adesso, di spostarci ancora un po?”





Stefano



Capitolo 5

- Incontro con Mitra ~ Impero Romano -

I bambini si presero nuovamente per mano e seguirono Lorena, che sorvolò aggraziata la Terra e si infilò con sicurezza all'interno di un nugolo di polvere luccicante.

“Ehi, che succede, adesso?”, domandò Marco con voce tremante.

“Sembra quasi il getto d'aria calda di un phon!”, rise suo fratello lasciandosi trasportare felice.

“Qualcosa appare laggiù!”, esclamò Carlotta, “Guardate!”

“Dove siamo?”, domandò infine Stefano, preoccupato.

Miaø?, si azzardò a mormorare Piccolo Mago.

Senza fare rumore, il gruppetto atterrò su una larga strada pavimentata da larghi ciottoli di pietra.

“Ma... Ma...”, balbettò Stefano sollevando il lembo della strana veste bianca che si ritrovava addosso.

“Da dove arrivano?”, esclamò disgustata Carlotta indicando i sandali di cuoio, dall’aspetto consunto, che improvvisamente si ritrovava a calzare.

“Ehm, non vorrei interrompere le vostre discussioni di moda”, si intromise Marco, “Credo però che sia meglio spostarsi dalla strada...”

I bambini si fecero di lato appena in tempo: si avvicinava lesta una portantina, trasportata da quattro individui dall’aria affaticata.

“Chi ci sarà lì dentro?”, sussurrò Giampiero incuriosito.

“Ci sono domande più importanti, mi pare”, replicò suo fratello bruscamente,

“Dove diavolo siamo finiti?”, esclamò con rabbia.

“Forse bisognerebbe chiedere *quando* siamo finiti!”, disse Stefano, che stava cominciando a capire qualcosa e aveva sul volto un’espressione sognante.

“Eccovi finalmente! Cominciavo a temere che non arrivaste più!”, giunse squillante una voce alle loro spalle.

I bambini si voltarono e si ritrovarono faccia a faccia con un loro coetaneo, che portava i capelli lunghi fino alle spalle e spettinati, una tunichetta bianca simile a quelle che indossavano loro e sandali scoloriti ai piedi. Rimasero a guardarlo attoniti, senza dire una parola, ma domandandosi tutti la stessa cosa: e questo chi è? Come leggendo nella loro mente, il nuovo arrivato sorrise.

“Mi chiamo Flavio. Seguitemi, se vi interessa assistere al culto del dio Mitra in onore della festa d’autunno!”

Detto questo, si voltò rapido e si mise a correre lungo la strada.

Dopo un istante di immobilità, Stefano si riscosse e incitò gli altri:

“Presto, restiamogli dietro!”, gridò mettendosi a correre.

Obbedendo senza neppure sapere il perché, gli altri lo imitarono e ben presto costituirono un piccolo gruppetto in corsa lungo le strade di un’antica cittadina dell’Impero romano.

Nonostante la strada fosse pavimentata, nuvole di polvere si sollevavano al loro passaggio. Non avevano molto tempo per guardarsi intorno, scorsero giusto qualche costruzione in muratura su cui si attaccavano colorati rampicanti e persone che camminavano con sussiego lanciando loro occhiate di disapprovazione.

A Marco scappò una risata:

“Secondo me stanno pensando: *ah, giovani d’oggi!* Se lo sapessero, che siamo nati due millenni dopo di loro!”

Dopo qualche minuto di corsa videro la loro guida infilarsi nell’imboccatura di una grotta artificiale. Arrivati lì davanti si fermarono, perplessi. Dall’interno provenivano dei suoni attutiti e anche un verso d’animale, simile a un muggito.

“Cosa dobbiamo fare?”, si domandò Marco, un po’ titubante.

Carlotta osservò con attenzione il largo ingresso di pietre squadrate e sbiancate, sovrapposte in modo ordinato e ricoperte in parte da muschio.

“Be’, siamo venuti qua per niente?”, chiese agli altri con voce incerta.

All’improvviso la testa di Flavio sbucò dall’apertura, facendoli sussultare:

“Sbrigatevi, dai, hanno già portato il toro!”

Detto questo, sparì di nuovo dentro la grotta.

Muovendo piccoli passi incerti all’interno di un atrio illuminato dalla luce di alcune torce appese alle pareti, i bambini raggiunsero presto il loro misterioso amico, che li accolse con un gran sorriso.

“Siete arrivati giusto in tempo!”, esclamò soddisfatto indicando davanti a sé.

I bambini, incapaci di aprire bocca, osservarono il luogo dove si trovavano.

A una trentina di passi di distanza da loro c’erano gruppetti distinti di uomini, una grande tavola imbandita e, al centro di tutto, un grosso toro trattenuto con spesse funi da quattro uomini robusti.

Alle loro spalle un quinto uomo, con un copricapo che ricordava nell'aspetto il Sole e un bastone in mano, stava raccontando qualcosa.

Giampiero mosse un passo in avanti, ma Flavio lo bloccò posandogli con fermezza una mano sulla spalla.

“Rimaniamo qui, è meglio. Noi non potremmo assistere a questo culto”, spiegò imbarazzato, “Non facciamoci notare. Queste riunioni sono solo per gli iniziati e...”, si voltò verso Carlotta e Lorena, “E temo che sicuramente siano vietate alle donne. Mi dispiace...”

“Non importa”, lo confortò Lorena, “Guarderemo da qui. Piuttosto, raccontaci cosa sta succedendo!”, lo pregò.

“Sì, cosa stanno facendo?”, domandò Marco, allungando il collo più che poteva.

“Non vorranno per caso fare del male al toro!”, esclamò Carlotta, oltraggiata.

«Dovete notare il banchetto?», avrebbe voluto chiedere Piccolo Mago, leccandosi la bocca alla vista della tavola imbandita.

Flavio si sedette sui calcagni e iniziò il suo racconto.

“Dovete sapere che il mio popolo venera molti dèi. Noi Romani abbiamo conquistato tanti paesi diversi e la gente che li abita ha le proprie tradizioni. È stato in questo modo che la nostra religione si è arricchita di usanze e credenze sempre nuove. Mitra è una divinità proveniente dalla Persia e la leggenda che narra di lui comprende anche un toro.”

“Ecco perché ce n'è uno laggiù!”, esclamò sollevata Carlotta.

Flavio annuì e poi osservò seriamente la bambina:

“Temo che quella povera bestia farà ugualmente una brutta fine. Aspetta però di sentire perché.”

Carlotta fece una smorfia e incrociò le braccia mettendo il broncio.

“Non si fa del male agli animali!”, borbottò cocciuta.

“Non puoi smetterla per un po’ di contestare tutto?”, le si rivolse Giampiero con tono seccato, “Stiamo cercando di imparare qualcosa di nuovo!”

“Va bene, va bene”, acconsentì la bambina, “Non parlo più!”

Ècco, brava, considerò Piccolo Mago, che poi magari riusciamo anche ad assaggiarlo, quel toro.

“Stavo dicendo...”, riprese Flavio, tranquillo, “Mitra è la divinità che rappresenta il Sole. La leggenda che ne spiega le origini, infatti, racconta che un giorno Mitra sfidò il Sole e lo vinse. Il Sole decise allora di allearsi con Mitra e gli donò una corona raggiata. Esiste anche un’altra leggenda, secondo la quale un giorno Mitra catturò un Toro, che però scappò.”

“Bravo, torello!”, esclamò soddisfatta Carlotta.

Gli altri le rivolsero occhiate truci e la bambina si zittì.



Quando il Sole lo seppe, decise di aiutare Mitra e gli inviò un messaggero: un Corvo. Il Corvo suggerì a Mitra di uccidere il Toro. Mitra fece così e un Cane assistette alla morte del Toro, dal cui cadavere spuntò ogni genere di pianta benefica per l'umanità."

Ah, ma allora la morte del Toro è stata positiva?", osservò sconcertata Carlotta.

Sì, è così", le rispose Flavio, "Successe però che il dio del Male si accorse di quanto stava accadendo e decise di inviare un Serpente e uno Scorpione a lanneggiare il risultato. Non ebbe successo, però. Il Toro venne elevato fino alla Luna e diede origine alle specie animali.

Il risultato della morte della bestia portò quindi molti vantaggi alla nostra razza. Si dice che in quel giorno nacquero gli esseri viventi, i quattro elementi naturali e le quattro stagioni!"

Niente male!", osservò Giampiero affascinato dal racconto.

Sono solo storie!", lo prese in giro Stefano, volgendosi a guardare l'assemblea riunita per celebrare il culto.

Chi è quell'uomo che parla dietro al toro?", domandò curioso.

È il sacerdote, colui che celebra il rito. Con l'uccisione dell'animale, che avverrà tra breve, intende simboleggiare la rinascita della terra.

Oggi inizia l'autunno, i raccolti sono stati ammassati e la terra ha bisogno di dedicarsi al riposo, per prepararsi a donarci ancora tanto frutto quando la primavera tornerà", spiegò felice Flavio.

State dimenticando il cibo, come sempre, rifletté Piccolo Mago tra sé, scontento.

Dopo mangeranno?", domandò Marco, indicando la tavola imbandita.

Bravo ragazzo, considero il gatto, Questa volta hai fatto la domanda giusta!

Flavio annuì:

“Ringraziano il dio per l’abbondanza donata nell’anno trascorso e lo pregano di essere altrettanto generoso nell’anno che verrà!”, concluse soddisfatto.

“Ora forse preferite allontanarvi...”, suggerì cupo.

“Perché?”, domandarono i bambini delusi, in coro.

Già, perché? Non é ancora arrivata l’ora del pranzo!, protestò mentalmente Piccolo Mago.

Flavio parve imbarazzato, mentre si alzava in piedi.

“Be’, tra poco uccideranno il toro e non credo vogliate assistere.”

“No, infatti!”, esclamò impetuosamente Carlotta, impallidendo all’istante,

“Andiamocene, presto!”

Gli altri non fecero in tempo ad alzarsi, che la bambina era già fuori dalla caverna, respirando profondamente.

“Mi dispiace di averti spaventata”, le disse poco più tardi Flavio, mentre insieme al gruppetto si avvicinavano nuovamente al villaggio.

“Ma no, non mi hai spaventata”, rispose con gentilezza la bambina, “Capisco che ogni popolo abbia le proprie usanze e posso accettarlo, anche se io non vorrei mai fare del male agli animali. Trovo che la leggenda abbia un bel significato e mi piace pensare che dalla morte del Toro sia poi venuto del bene per tutti. Dopotutto”, concluse stringendosi nelle spalle, “Anche nel tempo da cui provengo io vengono ammazzati gli animali. Li mangiamo senza farci domande e sicuramente non inventiamo delle leggende su di loro!”

“Cosa succede adesso?”, domandò in quel momento Stefano, saltellando entusiasta attorno ai propri amici.

“Sì, dove andiamo, Lorena?”, domandarono in coro Marco e Giampiero con un luccichio negli occhi.

La ragazza sorrise e propose:

“Prendiamoci di nuovo tutti per mano e scopriamolo insieme!”

“Siiii!”, esclamarono in coro i bambini.

“Ciao Flavio, grazie per l'avventura!”, esclamò Stefano, prima di afferrare la mano della sorella.

“È stato un piacere! Tornate pure a trovarmi quando volete!”, replicò lui salutandoli con la mano, mentre già cominciavano a sollevarsi turbinando nell'aria.

“Lo faremo senz'altro!”, riuscì a gridare Carlotta, prima di ritrovarsi nello spazio infinito ancora una volta.



Lorena



Capitolo 6

- I Grandi Misteri ~ Antica Grecia -

“Wow, è stato incredibile!”, esclamò Stefano piroettando su se stesso, “Lorena, non mi importa come ci riesci, ma tutto questo è meraviglioso!”

“È vero, è vero!”, gridarono gli altri in coro.

La ragazza si mise a ridere.

“Sono proprio felice che lo pensiate. Siete pronti per un altro viaggetto?”, domandò con sguardo furbo.

“Naturalmente!”, risposero tutti insieme.

Miao!, miagolò forte Piccolo Mago, tentando invano di manifestare la propria insoddisfazione.

Il gruppetto riprese a fluttuare nel vuoto, all'interno di una nuvola calda e scintillante e, ancora una volta, ciascuno di loro vide il suolo avvicinarsi.

Questa volta distinguevano il mare: blu, azzurro e verde chiaro a mano a mano che ci si avvicinava alla costa. Sabbia bianca e cielo terso, colonne e edifici aperti e squadrati li accolsero con la loro austera imponenza.

Silenziosamente cominciarono a muoversi lungo una strada polverosa e assolata, senza fermarsi a considerare gli abiti che indossavano, costituiti da semplici teli di lino bianco. La strada si snodava attraverso basse case di mattoni o pietra, disposte intorno a grandi cortili, all'interno dei quali i bambini potevano scorgere piccoli animali, donne e ragazzini. Giunsero in una coloratissima piazza, piena di bancarelle ricolme di ogni sorta di cibo, di vasellame e di teli per confezionare abiti. C'era chiasso, allegria e molta confusione.

Piccolo Mago si agitava tra le braccia di Marco: era sicuro di avvertire odore di pesce, ma rammentava bene che i gemelli lo avevano minacciato di non sfamarlo più, se fosse scappato ancora una volta. Le vibrisse, però, continuavano a tremare, come impazzite.

Carlotta rimase ammirata a guardare un gruppo di donne con i capelli elegantemente intrecciati e ornati da nastri.

La riscosse Stefano:

“Guarda chi c'è!”

La bambina concentrò lo sguardo dritto davanti a sé e riconobbe Flavio.

Indossava un abito simile ai loro e portava i capelli arricciati e trattenuti da una sottile fascia di stoffa legata intorno alla fronte.

Sorridendo al nuovo arrivato, i quattro amici gli si fecero incontro. Prima però che potessero rivolgere al ragazzo i loro saluti, questi si fece avanti:

“Bene arrivati! Mi chiamo Nikolaus, vi stavo aspettando!”

“Come, Nikolaus?”, domandò Giampiero, sconcertato: a lui sembrava proprio Flavio!

Il bambino chinò di lato la testa:

“Sarò la vostra guida, se vorrete seguirmi. In questi giorni la mia città, Eleusi, è in fermento, perché si celebrano i Grandi Misteri!”

Marco, Stefano, Giampiero e Carlotta si scambiarono un'occhiata incerta.

Piccolo Mago fece *Μιαθ!* e Lorena fu la prima a sorridere a Nikolaus:

“Verremo con te molto volentieri. Non è vero, ragazzi?”, domandò quindi rivolgendosi ai quattro amici che viaggiavano con lei.

“Non siate preoccupati!”, li invitò, vedendoli ancora un po’ perplessi, “Ha lo stesso volto di Flavio, ma non è lo stesso bambino! Siamo a Eleusi, nell’antica Grecia, in questo momento. Avete voglia di scoprire cosa sta per accadere?”

“Certo!”, esclamarono tutti in coro, facendo sussultare il gatto.

“Seguitemi, allora!”, li spronò Nikolaus, mettendosi a correre lungo la strada fuori dal mercato, “Vi porto a casa mia e le mamme del cortile ci racconteranno la storia della dea Demetra!”

Chissà se ci sarà da mangiare!, sospirò Piccolo Mago, che cominciava davvero a sentirsi svenire.

Giunsero presto in un complesso di case basse, simili a quelle che avevano incontrato prima di raggiungere la piazza del mercato.

Al riparo della scarsa ombra offerta da pochi alberi d’olivo, due donne stavano raccogliendo attorno a sé un gruppetto di bambini, all’apparenza più giovani di loro.

“I ragazzi della nostra età normalmente vanno a scuola”, li informò Nikolaus sottovoce, “Solo i piccoli restano a casa. Oggi, però, faremo un’eccezione. Sediamoci con loro!”, li spronò dando l’esempio e acciambellandosi a terra accanto agli altri.

“Demetra era così contenta di avere avuto una figlia!”, stava dicendo una delle due donne, “L’aveva chiamata Persefone e le voleva tanto bene. Mai avrebbe immaginato che un giorno la fanciulla sarebbe sparita!”

Carlotta si rese conto che i bambini attorno a loro stavano trattenendo il respiro.



“Era stato Ade, il dio dei morti, a rapirla”, confidò con tono sepolcrale l'altra donna, “E per di più con il consenso di Zeus, padre di tutti gli dèi!”

“Demetra vagò in lungo e in largo per tutto il mondo”, proseguì la prima, aggiungendo una nota di commozione alla propria voce, “Per nove giorni! Senza alcun risultato! Fu Elios, il dio del Sole, a rivelare infine alla dea la verità riguardo a sua figlia!”

A queste parole seguì una pausa in cui tutti i bambini si fecero, se possibile, ancora più attenti.

“Demetra si disperò e pianse, sentendosi tradita dalla propria famiglia di dèi e abbandonò l'Olimpo. Era decisa a vendicarsi del dolore che le avevano inflitto portandole via Persefone”, annunciò la seconda narratrice incupendo il tono. “Riprese a vagare per tutta la Terra e dovunque passasse si lasciava dietro morte e carestia. Il suo scopo era causare l'estinzione della razza umana, che regolarmente offriva doni agli dèi. Sperava, in questo modo, di far soffrire gli dèi come loro avevano fatto soffrire lei.”

Piccolo Mago prese a tremare: questo posto sembrava anche più pericoloso degli altri! C'era gente strana, che si aggirava con propositi di vendetta. A lui questi dèi non piacevano molto!

“Quando però giunse qui a Eleusi”, ricominciò la prima donna sorridendo fiera, “si finse una vecchia bisognosa di accoglienza e chi la ospitò? Proprio il re e la regina! Le affidarono addirittura il loro figlio Demofonte e lei lo crebbe, sentendosi di nuovo felice per la prima volta da quando aveva perduto Persefone. Nutrì il piccolo con ambrosia, il cibo degli dèi. Sperava in questo modo di renderlo immortale, simile a un dio.”

Interessante, questa ambrosia, considerò Piccolo Mago, Mi domando che sapore abbia!

“I genitori del bambino, ahimè, non gradirono l'intento della dea”, narrò con voce sconsolata la seconda donna, “E non cambiarono idea neppure dopo che Demetra si fu rivelata. Fu così che ella riprese il proprio cammino con i medesimi propositi di prima: causare l'estinzione della razza umana con tremende carestie!”

Nel momento di silenzio che seguì, i bambini si guardarono terrorizzati tra di loro: come sarebbe finita questa storia?

“Intervenne infine Zeus, il grande padre di tutti gli dèi!”, annunciò la prima donna sorridendo, “Ingiunse ad Ade di restituire a Demetra la figlia Persefone, affinché nel mondo cessasse quel brutto periodo di fame e di morte.”

“Ade accettò immediatamente”, confidò l'altra, “ma solo perché aveva intenzione di operare un inganno!”, concluse con voce bassa.

“Vero!”, confermò la prima, annuendo con decisione, “Fece mangiare a Persefone il chicco di un melograno. Quel seme compì un prodigio, rendendo la fanciulla incapace di rimanere a lungo nel regno dei vivi!”

Un “Oh!”, stupito e offeso si levò dal piccolo gruppo di bambini.

“All'incontro fra Demetra e Persefone la Terra rificò!”, continuò la donna sorridendo, “Le carestie cessarono e frutti ripresero a nascere ovunque! Demetra, però, si accorse presto dell'inganno di Ade: la figlia era costretta a trascorrere nel regno dei morti almeno sei mesi ogni anno!”

“Di nuovo infuriata, ma felice di poter avere la figlia presso di sé almeno un po', Demetra compì a sua volta un prodigio.”



La donna si fermò e fece scorrere uno sguardo curioso su tutti i bambini.

“Volete sapere quale?”, domandò.

“Certo!”, urlarono tutti in coro.

Lo sento un certo profumo..., notò allora Piccolo Mago, allungando il collo verso una delle abitazioni attorno al cortile e muovendo rapido le narici.

“Demetra fece in modo che nei sei mesi in cui Persefone rimaneva nel regno di Ade la natura si addormentasse, risvegliandosi solamente quando la fanciulla faceva ritorno da lei. Per questo motivo abbiamo un periodo in cui la terra riflette e riposa, a cui ne segue uno in cui generosamente offre a noi i propri frutti!”, concluse soddisfatta.

Adesso si mangia? si chiese speranzoso il micio. Con sua grande gioia, questa volta la risposta era positiva: un paio di bambinette si allontanarono dal gruppo per entrare in casa e ne uscirono poco dopo con ceste cariche di frutta e pani e focacce e olive.

Sbocconcellando un panino all'ombra dell'olivo, che si era fatta sempre più piccola, Stefano domandò a Nikolaus:

“Quindi è questa, secondo il tuo popolo, l'origine delle stagioni? Autunno e inverno corrispondono al periodo che Persefone trascorre nel regno di Ade, mentre primavera ed estate arrivano quando lei torna a ricongiungersi con sua madre!”

“Esattamente”, annuì il bambino sputando il nocciolo di un'oliva.

“Questa sera assisterete a una cerimonia spettacolare. Da Atene sono già partite tantissime persone, dirette qua. I festeggiamenti per l'inizio dell'autunno sono cominciati nove giorni fa e si concluderanno oggi, dopo il tramonto!”, annunciò felice.

“Nove giorni... Sarebbe il tempo che Demetra ha passato a cercare sua figlia, prima di scoprire che era stata rapita?”, chiese Carlotta per conferma e Nikolaus annuì.

Presto fu sera e i bambini furono accompagnati da Nikolaus lungo le strade di Eleusi: un’immensa folla si stava riversando in città, tenendo sollevati sopra la testa dei ramoscelli infuocati, per fare luce. Il risultato, nella sera che avanzava, era molto suggestivo.

“È talmente bello che mi viene da piangere!”, sussurrò a un certo punto Carlotta.

Stefano la guardò sorpreso:

“Non essere sciocchina, dai. Cerca di mandare tutto a memoria, così quando saremo tornati a casa potrai fare uno dei tuoi disegni!”

Il sorriso dell’amico fu contagioso e la bimba si unì all’allegria generale.

Quando la processione fu quasi terminata, Lorena tirò a sé i bambini e li invitò a salutare Nikolaus in vista della loro partenza.

“Grazie per la bella giornata!”, lo ringraziarono, “Speriamo di rivederci presto!”

Σὶ, σὶ, concordῶ, pensò Piccolo Mago ricordando i pesciolini salati che gli erano stati offerti nel pomeriggio, *Σίανθ sati benissimῶ*, aggiunse sentendo ancora in bocca il sapore delle focacce all’olio.





Capitolo 7

- La luce dell'Acqua ~ I Celti del Galles -

Come già era accaduto in precedenza, Lorena prese i bambini per mano e, come per magia, il gruppetto si sollevò da terra, ritrovandosi in breve di nuovo nello spazio.

“Queste avventure sono una più bella dell'altra!”, commentò entusiasta Marco, stringendo inavvertitamente la coda al gatto, che miagolò indispettito.

“A cosa serve la tv, se si possono compiere dei viaggi così interessanti?”, insistette.

“Lorena, possiamo andare ancora da qualche parte?”, pregò Carlotta.

Allo sguardo incerto della ragazza, i bambini si misero a implorare in coro:

“Sì, sì, per favore! Ancora un viaggio!”

Infine Lorena si lasciò convincere:

“D'accordo, solo uno, però. È già tardi e dobbiamo rientrare.”

Stava per riprendere a fluttuare verso la nube scintillante, quando Stefano la fermò:

“Aspetta, prima spiegaci una cosa. Come mai nell'antichità il giorno

dell'equinozio d'autunno era tanto celebrato?”

“Già, è vero. Me lo domando anch'io”, gli fece eco Marco.

“In fondo”, aggiunse Giampiero, massaggiandosi la testa pensoso, “non è che un fenomeno naturale. Come mai veniva considerato tanto speciale?”

Carlotta annuì decisa a tutte le domande e infine rimase in attesa della risposta, come gli altri.

“Se ci pensate, non è poi così strano”, cominciò a spiegare Lorena.

“Per secoli e millenni la vita sulla Terra è stata scandita dallo scorrere delle stagioni: una dopo l'altra si rincorrevano in un ciclo sempre uguale. La luce nel cielo, la posizione delle stelle e della luna, il comportamento del Sole...

Tutti questi elementi influenzano il ritmo delle stagioni e gli uomini hanno sempre guardato in cielo, per sapere come agire sulla terra. Ai fenomeni celesti veniva attribuita grande importanza, in quanto erano ritenuti i responsabili del benessere e della sopravvivenza delle persone.

Se la terra veniva sufficientemente bagnata dalle piogge, per esempio, ci sarebbe stato un buon raccolto. Tutti avrebbero avuto di che sfamarsi, quindi si sarebbe trattato di un fattore positivo. Al contrario, a seguito di lunghi periodi di siccità o di gelate improvvise il raccolto veniva danneggiato e di conseguenza per un intero anno si sarebbe patita la fame. Alcuni sarebbero morti, non sarebbe stato possibile nutrire sufficientemente le bestie, che a loro volta avrebbero reso meno nel lavoro nei campi e così via.”

“Chi poteva immaginare che il tempo e le stagioni fossero tanto importanti!”, sospirò Carlotta, un po' preoccupata.

Lorena proseguì:

“In molte culture venne così spontaneo divinizzare i periodi dell'anno e gli elementi naturali che presiedevano a fondamentali cambiamenti. Uno dei principali era proprio l'equinozio d'autunno, che indica il momento in cui vengono effettuati gli ultimi raccolti e la terra si prepara al riposo invernale.

Trovo interessante che popoli diversi, che a volte seguivano lo scorrere del tempo in maniera del tutto differente, considerassero ugualmente importante fermarsi per omaggiare la terra e i corpi celesti, ringraziandoli di prendersi cura di loro e pregandoli di continuare a garantire loro la vita.”

I bambini accolsero in silenzio queste ultime parole e la ragazza batté le mani sorridendo:

“Pronti per la nostra ultima gita, allora?”

“Certo!”, gridarono entusiasti tutti in coro.

Vorticando in un turbine scintillante, il gruppetto si ritrovò presto a scendere fluttuando verso una verdeggiante collina, sulla cima della quale c'era un villaggio non molto grande.

Una palizzata lo circondava completamente e all'interno si distinguevano alcune case tutte uguali: rotonde, dal tetto di paglia. Poche galline becchetavano il terreno, mentre le pecore di un piccolo gregge si aggiravano pigramente brucando l'erba.

Delicatamente posarono i piedi a terra e si guardarono intorno, curiosi. Il cielo era grigio, coperto di nuvole. Stefano, Marco e Giampiero indossavano larghi pantaloni colorati e avevano strani disegni pitturati sul petto, mentre Carlotta e Lorena portavano lunghi abiti leggeri.

“Dove siamo capitati questa volta?”, mormorò Stefano, guardandosi intorno con circospezione.

“Erba verde, cielo grigio, pecore... Io dico che siamo in Gran Bretagna!”, suggerì furba Lorena.

Da dietro una delle capanne uscì un ragazzo della loro età. Aveva il solito aspetto, ma ormai lo sapevano: non sarebbe stato né Flavio, né Nikolaus.

“Benvenuti, stranieri. Mi chiamo Maon. Volete vedere dove vivo?”

I bambini gli sorrisero e si apprestarono a seguirlo.

“Avete notato l'ingresso al villaggio?”, domandò Maon con fierezza, indicando un punto dietro di sé. Stefano fu il primo a voltarsi e impallidì.

“Ehm”, commentò, “Ci sono dei... teschi infilzati sulla palizzata!”

Carlotta trattenne il respiro e Piccolo Mago cercò disperatamente riparo tra le pieghe del suo vestito.

“Sono i resti dei nemici che vengono uccisi in battaglia!”, spiegò orgoglioso il loro nuovo amico, “Li sistemiamo in bella vista, in modo da scoraggiare chiunque giunga qui con intenzioni ostili!”

“Vi capita spesso di uccidere nemici?”, domandò cauto Giampiero.

“Oh, no”, li rassicurò Maon.

Allargò le braccia guardandosi attorno:

“Vedete, siamo contadini! Alleviamo qualche animale, al massimo tingiamo stoffe o forgiamo il metallo. Questa è la nostra vita: molto semplice. Bisogna però stare sempre all'erta!”, aggiunse tornando serio, “Per questo i nostri fabbri producono lance e scudi: non si sa mai!”, concluse a bassa voce.

Un po' tranquillizzati, i bambini ripresero a seguirlo attraverso il paese. Le poche persone in cui si imbattono avevano sorrisi e sguardi cordiali ed erano occupate a cuocere delle strane focacce.

“Cosa fanno?”, chiese curioso Marco.

Sì, sono curioso di saperlo, pensò Piccolo Mago facendo spuntare la testolina da sotto il braccio di Carlotta, Visto che l'odore di questo cibo non è poi tanto buono...

“Stanno preparando delle focaccine d'avena, per la celebrazione di questa notte”, li informò Maon.

“Sapete”, proseguì, “termina il periodo di Lughnasa.”

I bambini si guardarono perplessi.

“Non conosciamo questa parola”, confessò Giampiero, “Puoi spiegarci di cosa si tratta?”

“Certamente!”, acconsentì Maon sorridendo, “Sediamoci qui!”

Prese posto sul prato, poco distante da un gruppetto di pecore, che si dondolavano sotto il cielo che minacciava pioggia.

“Oggi finisce la bella stagione, quando il sole è più caldo e la terra più generosa. Per tutta la durata del raccolto, iniziato settimane fa, abbiamo celebrato Lughnasa. Dovete sapere che tanto tempo fa visse un re leggendario, di nome Lúgh Lámfada. Costui ordinò che si organizzassero dei giochi grandiosi come quelli che si tengono a Olimpia, in Grecia, perché desiderava festeggiare in modo allegro e sfarzoso il risultato di un anno di fatiche. Il nostro comunque è un piccolo villaggio”, concluse scuotendo la testa, “Per noi il momento più importante resta oggi: la fine della stagione calda e l’inizio di quella fredda.”

“Avete solo due stagioni, allora?”, chiese Carlotta, curiosa.

Maon annuì e brontolò:

“A me non piace, la stagione fredda. Il sole tramonta troppo presto, le notti sono lunghe e le giornate noiose. Piove e la terra resta sempre bagnata e c'è fango ovunque.”

Sospirò e riprese:

“Le focacce che avete visto cuocere sono fatte di farina d'avena. Il raccolto è appena stato terminato, ma le focacce sono state preparate un mese fa, quando le spighe non erano ancora pronte.”

Ecco perché avevano quello strano odore!, comprese Piccolo Mago con una smorfia.

“Perché lo fanno?”, domandò allora Stefano corrugando la fronte, “Non verranno molto buone!”

Maon sorrise e si strinse nelle spalle:

“Fa parte della tradizione. È un gesto di buon auspicio, di fiducia nei confronti della terra che offre il suo raccolto.

Vengono lasciate al sole a seccare e questa sera ogni famiglia le consumerà attorno al fuoco, innalzando preghiere e ringraziamenti. Alla fine, con gli scarti delle spighe utilizzate per cucinare le focacce, realizzeremo delle simpatiche bamboline, da tenere come portafortuna durante l'inverno. Vi va di restare?”

I bambini volsero lo sguardo implorante verso Lorena:

“Possiamo?”, chiesero in coro.

La ragazza fece roteare gli occhi, divertita:

“Va bene!”

“Intanto che aspettiamo, venite con me!”, li invitò ancora Maon, alzandosi in piedi.

“Dove ci porti?”, chiese Carlotta.

Lo ormai ho mangiato, andiamo pure dove volete!, pensò Piccolo Mago acciambellandosi meglio tra le braccia della bambina.

“Spostiamoci appena fuori dal villaggio. Il nostro druido è nella foresta a raccogliere erbe per le sue misture. Sono certo che avrà qualcosa di interessante da raccontarci!”

“Che cos'è un druido?”, chiese Marco trotterellando al seguito del gruppetto.

“Il druido è una sorta di sacerdote”, gli spiegò Lorena, “Si crede che sia dotato di poteri magici e che possa predire il futuro, interpretando i sogni. Si serve di erbe e svolge un ruolo di intermediario tra gli uomini e gli dèi.”

“Che dèi avete?”, volle sapere Giampiero, avvicinandosi a Maon e augurandosi di non sentire storie troppo spaventose.

“Be', c'è il dio del cielo, Taranis; quello della bontà, Dagda; poi c'è Lug, il dio della luce. Abbiamo Cernunos, che è un dio con le corna, e poi ci son le dee:



Matrona, la dea madre, e Sabrina, la dea dell'acqua.”

Fece un sorriso compiaciuto:

“Ho offerto anch'io qualcosa alla dea Sabrina, andando allo stagno per riempire il secchio! Lei gradisce molto dei regali in cambio dell'acqua!”

“Ecco il nostro druido”, notò poi raggiungendo un uomo scarno che si tendeva verso un albero per coglierne un ramoscello.

I bambini lo sentirono bisbigliare tra sé, ma non colsero alcuna parola conosciuta.

“Parlaci dell'equinozio d'autunno, per favore!”, lo pregarono mentre si sedevano ai suoi piedi.

L'anziano signore sorrise bonario e decise di accontentarli, accomodandosi su un grosso sasso che sporgeva dal terreno e posando a terra il lungo bastone.

“La successione delle stagioni ha un ruolo magico”, cominciò socchiudendo gli occhi, “Segue il corso della vita umana: nascita, crescita, vecchiaia e ritorno alla terra. Tutto proviene dalla terra e alla terra ogni cosa ritornerà.”

I bambini si scambiarono un'occhiata e continuarono ad ascoltare, rapiti.

“Alban Elfed è oggi. La luce dell'Acqua, significa. L'equinozio d'autunno, come lo avete chiamato voi. È la fine della mietitura, è il momento di ringraziare la dea madre per la sua bontà e i frutti resi nell'anno appena trascorso. Mangerò pane e berrò idromele, ma il primo boccone e il primo sorso saranno per la terra!”, concluse con tono sognante e prendendo a dondolarsi avanti e indietro.

Il gruppetto rimase fermo e zitto per qualche istante, poi tutti si accorsero che il druido aveva cominciato a russare leggermente e si alzarono ridacchiando per tornare al villaggio.

“Che personaggio buffo!”, commentò Marco appena si furono allontanati.

“Io l’ho trovato affascinante!”, esclamò Carlotta, “Avete sentito come ha chiamato l’equinozio? La luce dell’Acqua! Non è poetico?”

Miao!, acconsentì Piccolo Mago mettendosi a fare le fusa.

“Sbrighiamoci, adesso”, li spronò Maon, “È il momento di consumare le nostre focaccine d’avena!”

I bambini si avvicinarono a un falò che ardeva fuori da una delle case rotonde. Incontrarono la famiglia di Maon e la sua mamma fu felice di condividere con loro il pasto propiziatorio.

“Hanno un sapore... un po’ strano!”, commentò Giampiero.

“Sì”, convenne Stefano, “Sono aspre!”, concluse facendo una smorfia.

“Mangiate e ricordate: questa focaccia è la promessa di un buon raccolto!”, ricordò loro Maon, addentando la propria con decisione.

“Ragazzi, adesso è proprio tempo di andare!”, sussurrò Lorena poco dopo, già prendendoli per mano.

“Aspettate!”, li fermò Maon sorridendo,

“Ecco: sono per voi!”

Porse loro delle bamboline, realizzate con le foglie e i gambi secchi delle spighe di avena.

“Tenetele con voi per tutto l’inverno, vi porteranno fortuna!”, spiegò.



I bambini accettarono grati e subito dopo partirono seguendo Lorena nel profondo blu scuro del cielo.

Durante quest'ultima ascesa sbadigliarono in continuazione e nemmeno si accorsero di planare dolcemente nel proprio lettino, dove continuarono a dormire indisturbati fino al mattino dopo.

Era stato tutto un sogno, allora?

No, naturalmente.

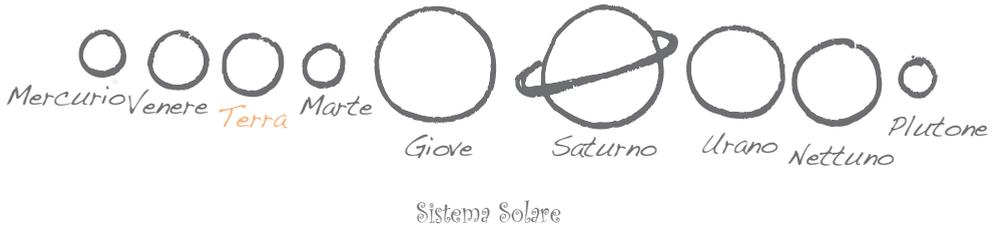
Fu chiaro che era tutto successo realmente quando ciascuno di loro, al risveglio, trovò ai piedi del letto una bambolina di foglie secche, che lo guardava dondolando la testa.



Terra, Stagioni, Equinozio



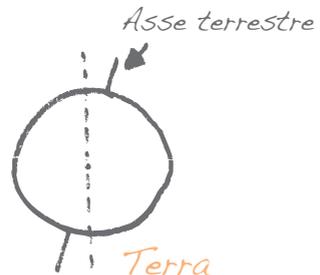
Il nostro pianeta, la **Terra**, è il terzo del **sistema solare**, ovvero di quel gruppo di pianeti che orbita intorno al **Sole**.



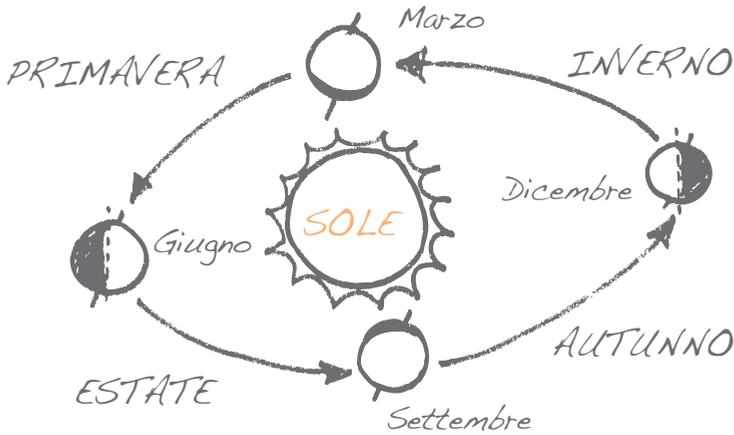
Tutti questi pianeti girano attorno al Sole. La Terra impiega circa 1 anno (365 giorni) a completare il giro (chiamato **rivoluzione**). La Terra ruota anche su se stessa, compiendo un'intera **rotazione** in un giorno (24 ore). Quindi mentre una parte del pianeta si trova di fronte al Sole, l'altra è in ombra. Nella metà illuminata è **giorno**, viceversa nell'altra metà è buio e pertanto **notte**.



Rispetto al Sole, tuttavia, la nostra Terra non è una sfera perfettamente dritta, ma leggermente inclinata su quello che viene chiamato **asse terrestre**.



Il ciclo delle **stagioni** viene determinato dal movimento del pianeta attorno al Sole e alla sua vicinanza ad esso.



Nel giorno corrispondente all'**equinozio d'autunno** (22 o 23 settembre), la Terra riceve i raggi del Sole perpendicolarmente. La durata del giorno, così come quella della notte, è di **12 ore**. Da quel momento in avanti il Polo Nord rimarrà in ombra per sei mesi a causa dell'inclinazione dell'asse terrestre. Al contrario, il Polo Sud riceverà luce per sei mesi, per lo stesso motivo.



All'**equinozio di primavera** (21 marzo), sei mesi più tardi, la situazione si invertirà.



Collana Bilù

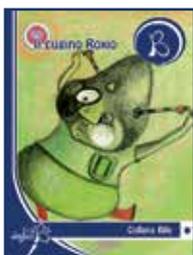




Il sogno di Bilù

Storie di un simpatico e dolce alieno che sogna la Terra per parlare di: integrazione, collaborazione e bullismo.

Anche in inglese, francese e spagnolo!



Il cugino Roxio

Storie di un simpatico e dolce alieno che sogna la Terra per parlare di: ubbidienza e rispetto.



Color Bilù

Per colorare, divertendosi, Bilù e tutto il suo mondo.

